

Pind. *Nem.* 11.11: Ἀρκεσίλαν ο Ἀγησίλαν? Considerazioni intorno a una *varia lectio*

Marco Recchia

Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara, Italia

Abstract This article focuses on the *varia lectio* Ἀγησίλαν provided by cod. B instead of Ἀρκεσίλαν, for Pind. *Nem.* 11.11. Ἀγησίλαν is usually rejected as unmetrical (Henry) or corrected into Ἀγεσίλαν (Maas), but the comparison with other Pindaric proper names – such as Ἀγησίας, Ἀγησίδαμος and Ἀγησίμαχος – suggests that we print Ἀγησίλαν (Schroeder). This form would provide a metrical resposion between *hem^m* and *cho cr* which is attested also in Aristoph. *Vesp.* 274 ≈ 282. By adopting Ἀγησίλαν, we should infer that the father of Aristagoras of Tenedos, the young laudandus of *Nem.* 11, was named Agesilaos: if so, we could not exclude that Aristagoras' brother was Theoxenus, the other 'son of Agesilaos' (υἱὸν Ἀγησίλα) praised in Pind. fr. 123 Maehl., as some scholars first suggested.

Keywords Aristagoras of Tenedos. Theoxenus of Tenedos. Textual criticism. Free metrical resposions. Κατ' ἐνόπλιον-epitriti.



Peer review

Submitted 2022-12-10
Accepted 2023-11-24
Published 2024-07-03

Open access

© 2024 Recchia | © 4.0



Citation Recchia, M. (2023). "Pind. *Nem.* 11.11: Ἀρκεσίλαν ο Ἀγησίλαν? Considerazioni intorno a una *varia lectio*". *Lexis*, 42 (n.s.), 1, 23-36.

Insieme all'encomio per Teosseno,¹ la *Nemea* 11 è il solo carme di Pindaro destinato a un *laudandus* di Tenedo. Il committente si identifica con il giovane Aristagora, vincitore nel pancrazio e nella lotta in alcuni agoni minori, come ricorda lo stesso Pindaro nei vv. 19-21:

ἐκ δὲ περικτιόνων ἐκκαίδεκ' Ἀρισταγόραν
 ἀγλαὰ νῖκαι πάτραν τ' εὐώνυμον 20
 ἔστεφάνωσαν πάλα
 καὶ μεγαυχεῖ παγκρατίῳ

Sedici splendide vittorie dalle genti vicine / Aristagora e la patria famosa incoronarono / nella lotta e nel pancrazio glorioso.²

Nonostante il breve *excursus* agonale, la *Nemea* 11 non fu composta per commemorare una vittoria sportiva, ma per celebrare un riconoscimento di tipo politico: l'insediamento di Aristagora come pritane della città di Tenedo. La sua collocazione come ultima delle *Nemee* sembra dunque rispondere a un mero criterio di comodità editoriale.³

L'ode si apre con un'invocazione a Estia, invitata ad accogliere i partecipanti alla festa (v. 4) e a proteggere Aristagora fino alla fine del mandato (v. 10). Segue nel primo epodo il μακαρισμός del *laudandus*, che pone al v. 11 una difficoltà filologica. Riporto qui di seguito il testo stabilito da Cannatà Fera, ripristinando però il *layout* dei manoscritti (vv. 11-16):

ἄνδρα δ' ἐγὼ μακαρίζω
 μὲν πατέρ' Ἀρκεσίλαν,
 καὶ τὸ θαητὸν δέμας ἀτρεμίαν τε σύγγονον·
 εἰ δέ τις ὄλβον ἔχων
 μορφῇ παραμύσεται ἄλλους,
 ἔν τ' ἀέθλοισιν ἀρι-
 στεύων ἐπέδειξεν βίαν,
 θνατὰ μεμνάσθω περιστέλλων μέλη, 15
 καὶ τελευτὰν ἀπάντων γὰρ ἐπιεσόμενος.

¹ Pind. fr. 123 Maehl. *apud* Athen. 601d (vv. 1-15), 564e (vv. 3-6). Su Teosseno vd. *infra*, nota 8.

² Trad. Cannatà Fera 2020, 257 (ma la colometria del testo greco rispecchia il *layout* dei manoscritti; vd. *infra*, note 5 e 7). Inclino a credere che l'espressione ἐκκαίδεκα νῖκαι non si riferisca a sedici gare alle quali Aristagora avrebbe partecipato e vinto, ma al numero degli avversari sconfitti; così anche *schol.* Pind. *Nem.* 11.24a (III 188.1-3 Drachmann): ὡς τῶν ἀνταγωνιστῶν τοῦ Ἀρισταγόρου τοσούτων ὄντων τῷ ἀριθμῷ.

³ Cf. Irigoien 1952, 66; Cannatà Fera 2020, XXXII-XXXIII. Questa scelta non fu esente da contestazioni. È noto infatti dagli *scholia vetera* che il grammatico Didimo criticò il posizionamento dell'ode tra gli *Epinici*, preferendo considerarla piuttosto un canto παροίνιον; cf. Didym. fr. 62 Braswell *apud schol.* Pind. *Nem.* 11 *inscr.* a (III 184.14-15, 185.6-8 Drachmann).

11 Ἀρκεσίλαν D ΣΒD: Ἀγησίλαν B accepit Wilamowitz 1909, Ἀγεσίλαν Gaspar, Ἀγεσίλαν Maas, Ἀγησίλαν Schroeder

Beato io dico quest'uomo per il padre Arcesilao, / per la figura mirabile e la fermezza innata: / se uno che ha fortune supera gli altri in bellezza, / e mostra la sua forza eccellendo nelle gare, / ricordi che di membra mortali si cinge e che sarà di terra, alla fine, rivestito.⁴

Cannatà Fera accoglie per il v. 11 la variante Ἀρκεσίλαν del cod. D, tramandata anche dagli scoli,⁵ ma non manca di segnalare nel commento l'annosa questione relativa al nome del padre del *laudandus*.⁶ In luogo di Ἀρκεσίλαν, sul codice B si legge infatti la *varia lectio* Ἀγησίλαν («Agesilao»)⁷. Quest'ultimo era anche il padre di Teosseno, il ragazzo di Tenedo amato dal poeta, come si ricava dal v. 15 dell'encomio a lui dedicato (fr. 123 Maehl. *apud* Athen. 601d):

ἐν δ' ἄρα καὶ Τενέδῳ
Πειθῶ τ' ἔναιεν καὶ Χάρις
υἱὸν Ἀγησίλα

15

Ἀγησίλα Schroeder plerique editores: Ἀγησιλάου cod. A

Certamente anche a Tenedo / la Persuasione e la Grazia abitavano / nel figlio di Agesilao [*scil.* in Teosseno].

Se dunque la lezione di B fosse quella corretta, si profilerebbe l'ipotesi – assai suggestiva per ricostruire gli ultimi anni delle committenze del poeta – che Aristagora e Teosseno fossero due fratelli.⁸

⁴ Trad. Cannatà Fera 2020, 255-7.

⁵ D = Laurentianus Graecus 32.52 (XIII-XIV sec.), f. 80v. Cf. *schol.* Pind. *Nem.* 11.13a (III 187.7-8 Drachmann): τὸν δὲ ἄνδρα ἐγὼ μακαρίζω Ἀρκεσίλαν; *schol.* Pind. *Nem.* 11.13b (III 187.9-10 Drachmann): τὸν πατέρα αὐτοῦ Ἀρκεσίλαν μακαρίζω. Per l'interpretazione seguita da questi scoli vd. Cannatà Fera 2020, 575.

⁶ Cannatà Fera 2020, 244-5 e nota 1.

⁷ B = Vaticanus Graecus 1312 (XII sec.), f. 249r. Il codice fu collazionato per la prima volta da Tycho Mommsen intorno alla metà del XIX secolo. Cf. Mommsen 1864, 6: «contigit Editori ut anno 1847 Romae in librum Ursinianum incideret» (il manoscritto era appartenuto a Fulvio Orsini).

⁸ Su questa linea vd. Gaspar 1900, 171; Maas 1913, 301; Wilamowitz 1922, 430 nota 1; van Groningen 1960, 74-5; Liberman 2017, 145 ss. L'idea di una parentela tra Teosseno e Aristagora si trova già in Schneider 1776, 15, che tuttavia non poteva conoscere la *varia lectio* di B (cf. *supra*, nota 7): «clarum vero est exinde fuisse illum Theoxenum Tenedium Agesilai filium, forte etiam necessitate aliqua coniunctum cum Aristagora Tenedio, cui Pindarus pulcherrimum εἶδος ultimum inscripsit». Su Teosseno vd. Athen. 601c, che lo presenta come ἐρώμενος di Pindaro. Secondo *Suda* s.v. «Πίνδαρος» (π 1617)

Sulla variante Ἀγησίλαν grava però il peso di una difficoltà metrico-ritmica. Nella seconda e nella terza triade (vv. 27, 43), il *colon* corrispondente dell'epodo si lascia infatti interpretare come un *hemiepes* maschile, che, a prima vista, sembrerebbe compatibile con il solo Ἀρκεσίλαν:

μὲν πατέρ' Ἀρκεσίλαν	- - - - -	11
Ἡρακλέος τέθμιον ⁹	- - - - -	27
-ποις σαφές οὐκ ἔπεται	- - - - -	43

Da qui lo scetticismo di Turyn, Snell-Maehler e Race, condiviso ora anche da Henry, che definisce la lezione di B «unmetrical».¹⁰

In ragione di questa difficoltà, i sostenitori di B hanno cercato di ripristinare nel testo alcune tra le possibili 'variazioni' del nome proprio Agesilao, per il quale lo *status* delle fonti risulta purtroppo estremamente ambiguo.

Una prima incertezza è legata alla prosodia della seconda sillaba. In quasi tutte le occorrenze essa è tramandata come lunga (Ἀγησίλαος), ma alcuni autori ellenistici, come Callimaco e Nicandro, impiegano il nome con la seconda vocale breve (Ἀγεσίλαος/Ἡγεσίλαος), quasi certamente per ragioni di adattamento al ritmo dattilico:

Call. <i>Hymn.</i> 5.130: φοιτασεῖ, μεγάλῳ τίμιος Ἀγεσίλα	- - - - -	(pent)
Ni. fr. 74.72 G.-S.: σαύρηνηθ' ἠχθονίου πέφαται στέρως Ἡγεσιλάου	- - - - -	(hex)

Un'altra incertezza riguarda lo spirito della vocale iniziale.¹¹ All'interno della tradizione, infatti, la prima parte del composto oscilla

il poeta sarebbe morto in un teatro mentre era adagiato sulle ginocchia dello stesso Teosseo; cf. anche Val. Max. 9.12 *ext.* 7 (che tuttavia colloca l'episodio in un ginnasio). L'inclinazione di Pindaro a intrattenere relazioni anche omoerotiche sembrerebbe confermata da Pind. fr. 128 Maehl., nel quale - se l'io *loquens* coincide davvero con il poeta - l'oggetto del desiderio verrebbe a identificarsi con un tale Agatonide; cf. Athen. 427d; van Groningen 1960, 132. Per un quadro più dettagliato vd. Liberman 2017, 127-8; 139. Un ulteriore riferimento ad Ἀγαθωνίδης si può forse cogliere nel corrotto ἀγαθῶν εἰδέου di *schol.* Pind. *Ol.* 9.74b (I 285.5 Drachmann); cf. Giannini 2014, 68-9 e nota 2.

⁹ Per la *correptio* in τέθμιον cf. Pind. *Ol.* 13.40; *Pyth.* 1, 64; *Nem.* 4, 30 ecc.

¹⁰ Cf. Henry 2005, 124. Non costituisce un problema il fatto che Ἀρκεσίλαν sia tramandato tanto dagli scoli di D, quanto da quelli di B, che pure conserva nell'ode la *varia lectio* Ἀγησίλαν. Vd. in proposito Liberman 2017, 146: «ciò prova solo che questi scoli risalgono a un testo [...] che presentava la lezione 'Arcesilao', non che la variante di B non sia tradizionale, e, per di più, errata». D'altronde, non sono rari i casi in cui gli scoli a Pindaro assumono come riferimento un testo che diverge da quello accolto dal manoscritto che li tramanda. Cf. per es. *Pyth.* 9.98 (θ' ὡς ἕκασται φίλτατον): lo scolio di B commenta la lezione ἕκασται ('ciascuna di esse'), accolta anche da Snell-Maehler, ma il testo dell'ode tramandato dallo stesso B ha la *varia lectio* ἕκάσται [*scil.* ἕκάστῃ, 'a ciascuna'], preferita invece da Turyn. Sugli *scholia vetera* vd. da ultimo Österdahl 2021, 108-9.

¹¹ Cf. Chantraine 1999, 405

tra ἄγ- e ἄγ-, che sembrerebbero riconducibili l'uno a ἄγω, l'altro a ἠγέομαι, e questa variazione comporterebbe ricadute non trascurabili per ricostruire la quantità della prima sillaba: nel caso di una derivazione da ἄγω, l'*alpha* dovrebbe essere considerato breve, mentre, nel caso di una derivazione da ἠγέομαι, si tratterebbe di *alpha* dorico lungo.¹² Tenendo conto delle varie possibilità, e limitando l'indagine al solo dialetto dorico, si arriverebbe dunque a ottenere un quadro di questo tipo:

	ἄγω		ἠγέομαι
-γη-	Ἄγησίλαν	- - - -	Ἄγησίλαν
-γε-	Ἄγεσίλαν	- - - -	Ἄγεσίλαν

La forma Ἄγεσίλαν risulta ovviamente fuori luogo in relazione al v. 11, perché la successione di tre sillabe brevi e una lunga aggraverebbe ulteriormente il problema metrico.¹³ Tra le soluzioni alternative, Maas proponeva di stampare Ἄγεσίλαν, restituendo il primo *alpha* incontrovertibilmente lungo (< ἠγέομαι):¹⁴

μὲν πατέρ' Ἄγεσίλαν - - - - - - -

L'intervento avrebbe il pregio di restituire alla variante di B una perfetta responsione con i *cola* delle altre coppie antistrofiche, ed è stato per questo accolto da vari studiosi successivi (Farnell, Bowra, Liberman ecc.). Tuttavia, a ben vedere, suscita anch'esso alcune perplessità. In primo luogo, come si è visto, la variante con *epsilon* (Ἄγεσίλαος) è di uso raro ed ellenistico, ma non vi è certezza che essa potesse essere impiegata già ai tempi di Pindaro.¹⁵ Inoltre, la seconda sillaba -γη- (che Maas vorrebbe sostituire in -γε-) risulta testimoniata non solo dal codice B degli *Epinici*, ma anche dal testo tradito dell'Encomio a Teosseno (fr. 123.15 Maehl.), dove si legge chiaramente Ἀγησιλάος

¹² Cf. Schwyzer 1929, 216-18, che prende in esame alcune evidenze epigrafiche. La forma *ἠαγῆλιας* si legge con chiarezza su un'iscrizione laconica pubblicata da Fiechter 1918, 222, al quale si rimanda anche per la riproduzione della pietra (abb. 85). Per altri casi di aspirazione iniziale nelle epigrafi vd. gli affini *ἠαγηλίστρατος* (IG V.1 1231), *ἠαγῆσανδρος* (IG VII 2547), *ἠαγῆσιπ(π)ος* (IG XII Suppl. 675) ecc.

¹³ Ἄγεσίλαν fu proposto da Gaspar 1900, 171, ma è probabile che lo studioso, a torto, misurasse la prima sillaba come lunga.

¹⁴ Maas 1913, 301 (su cui vd. ora Lehnus 2016, 342-3).

¹⁵ Così, a ragione, Henry 2005, 124-5; Cannatà Fera 2020, 245 nota 1. Non è del tutto stringente il parallelo evocato da Liberman con Alc. fr. 130b, 4 Voigt, dove il nome tramandato con la seconda sillaba breve è Agesilaide, non Agesilao: ὤγεσιλαΐδα.

(cod. A):¹⁶ è vero che la lezione del *Marciano* necessita di qualche ritocco (cf. Ἀγησίλα di Schroeder), ma il consenso di entrambi i testimoni nel tramandare -γη- induce a credere che esso vada mantenuto.

In questo quadro di grande incertezza, può essere utile considerare anche un intervento di altro tipo - per lo più negletto dalla critica - che potrebbe restituire alla variante di B un assetto più plausibile.

La soluzione fu tentata per la prima volta da Wilamowitz, il quale, postulando una libertà responsiva, suggerì per il tradito Ἀγησίλαν la scansione -- ∪ -, senza però intervenire sull'aspirazione di *alpha*.¹⁷ In questi termini la proposta risulta ovviamente poco praticabile, perché lo spirito dolce suggerirebbe una derivazione da ἄγω e non da ἡέομαι, con conseguente *alpha* breve. Eppure, nonostante questa criticità, l'idea di una scansione -- ∪ - sembra degna di grande interesse, e non a caso è stata raccolta da Otto Schroeder.¹⁸ Sulla base della stessa libertà responsiva, Schroeder modificò lievemente il testo di B con l'introduzione dello spirito aspro e suggerì di scrivere Ἀγησίλαν in luogo di Ἀγησίλαν. A questo punto, l'aspirazione restituirebbe il primo *alpha* incontrovertibilmente lungo (<ἡέομαι), comportando una scansione di questo tipo:

μὲν πατέρ' Ἀγησίλαν - ∪ ∪ - - ∪ - cho cr (= tr[^])¹⁹

La proposta presenta un duplice vantaggio. In primo luogo, la forma Ἠγησίλαος/Ἠγησίλεως (di cui Ἀγησίλας costituisce il regolare esito dorico) risulta ben attestata sin dall'età classica,²⁰ e non susciterebbe stupore trovarla in Pindaro. Inoltre, l'eventuale corruzione dello spirito da Ἀγησίλαν in Ἀγησίλαν (cod. B) potrebbe contare sul sostegno di numerosi casi analoghi nella tradizione manoscritta degli *Epinici*, all'interno della quale, come rilevava già Schroeder, alcuni composti di ἡέομαι risultano scritti *sistematicamente* con lo spirito dolce:²¹

16 A = Marcianus Graecus 447 (IX-X sec.). Ho verificato la grafia sulla riproduzione del manoscritto (f. 257v).

17 Wilamowitz 1909, 833 (ma l'ipotesi sarà poi ritrattata in Wilamowitz 1922, 430 nota 1 in favore della congettura di Maas).

18 Schroeder 1930, 224; 361.

19 Cf. Schroeder 1930, 223.

20 Cf. Hdt. 7.204 (Ἠγησίλεω); Xenoph. *Vectig.* 3.8 (ἐπὶ Ἠγησίλεω); Demosth. *De fals. legat.* 290.2 (Ἠγησίλεω) ecc.

21 Cf. Schroeder 1923, 14-15: «traditum autem nomina ab ἄγησι- incipientia lenienti morem librariis atticis imputare non iam dubitabis».

fenomeno induce a guardare con interesse anche la *varia lectio* di B.²⁹ In questo caso specifico, la liceità della responsione sarebbe poi garantita dalla struttura stessa dei *kat'enoplion*, che – se ci si attiene alla teoria antica – non devono essere intesi come misure dattiliche,³⁰ ma come associazioni di metri ionici e coriambici,³¹ soggetti nell'uso ad alcune possibili sostituzioni.³² Posto che la sequenza – ∪ ∪ ∪ ∪ ∪ – debba essere interpretata come dimetro formato da un coriambico (– ∪ ∪ –) e da uno ionico *a minore* catalettico (∪ ∪ –), la variante Ἀγησίλαν comporterebbe un semplice scambio tra ionici e trochei, con la presenza del trocheo catalettico nella forma del cretico (– ∪ –) in luogo dello ionico catalettico (∪ ∪ –). Un caso perfettamente analogo – non segnalato da Schroeder – compare ai vv. 274 ≈ 282 delle *Vespe* di Aristofane, dove all'*hemiepes* maschile del v. 274 risponde proprio la sequenza *cho cr* (= *tr*[^]):

μῶν ἀπολώλεκε τὰς	– ∪ ∪ – ∪ ∪ – –	274
ἔξαπατῶν καὶ λέγων ³³	– ∪ ∪ – – ∪ ∪ –	282

Anche sul piano metrico, Ἀγησίλαν risulterebbe dunque pienamente accettabile.

Occorre a questo punto stabilire quale tra le due varianti sia meglio accogliere nel testo.

È chiaro che la scelta tra Ἀγησίλαν e Ἀρκείλαν resterà sempre un caso dubbio, la cui soluzione sarà demandata di volta in volta alla sensibilità dei singoli editori. Tuttavia, a mio avviso, se quanto detto coglie nel segno, l'occorrenza della responsione libera potrebbe costituire essa stessa un criterio utile per orientare la scelta, offrendo forse un possibile appiglio in favore del testo metricamente *difficilior*.

²⁹ Si noti che la responsione libera del v. 11 verrebbe a cadere in concomitanza con un nome proprio (Ἀγησίλαν), e in questi casi alcune licenze metriche erano ammesse non solo nella lirica, ma anche nei trimetri giambici della tragedia: cf. per es. Ibyc. S151, 47 Davies (Πολύκρατες, su cui vd. Gentili, Perrotta, Catenacci 2007, 268), Bacchyl. *Dyth.* 2, 17 (Κηναίφ, su cui vd. Gentili, Lomiento 2003, 107) e Aesch. *Sept.* 547 (Παρθενοπαῖος). Per inserire il nome Ἀλκιβιάδης in un'elegia, Crizia arrivò addirittura a sostituire il pentametro del primo distico con un trimetro giambico; vd. Crit. fr. 2.2 Gentili-Prato (= 4.2 West) *apud* Heph. *Ench.* 2.3. Per altri aggiustamenti metrici in presenza di nomi propri vd. Hom. *Il.* 5.31 (Ἄρες Ἄρες βροτολογίῃ); *Od.* 3.230 (Τηλέμαχε, ποῖόν σε) ecc.

³⁰ Così invece Snell 1958, XXIII-XXIV. Per il discrimine tra *metra* κατὰ δάκτυλον e κατ' ἐνόπλιον vd. Aristoph. *Nub.* 651 con lo *schol.* d *ad l.* (144.1-4 Holwerda); Plat. *Resp.* 400b; ampia discussione in Pretagostini 1979, 120-2; Gentili, Lomiento 2003, 197-9.

³¹ *Schol. metr.* Pind. *Ol.* 4 ep. 7 (5.3-4 Tessier); *Ol.* 3 str./ant. 4 (3.12-13 Tessier); *Pyth.* 12 str./ant. 11 (21.18 Tessier) ecc.

³² Gentili, Lomiento 2003, 199; 205-7.

³³ La colometria rispecchia il *layout* di R = Ravennas 429 (X sec.), ff. 148v-149r, e V = Marcianus Graecus 474 (XI sec.), f. 252r. Su questa responsione libera vd. Bravi 2017, 109-19 e ancor prima Gentili, Lomiento 2003, 218.

Come è noto, all'interno della tradizione, non sono rari i casi in cui alcune presunte anomalie metriche sono andate incontro a un processo di adattamento, attraverso congetture che miravano solo al ripristino di una perfetta corrispondenza antistrofica. Nella filologia bizantina questi interventi sono piuttosto numerosi,³⁴ ma alcune tracce si possono cogliere anche per una fase più antica. Emblematico è il caso Pind. *Ol.* 2.97, per cui già un ramo dell'erudizione antica sosteneva il problematico κρυφόν di Aristarco di contro al pozione κρύφιον dei codici. La preferenza per κρυφόν, di per sé piuttosto infelice,³⁵ aveva tra i suoi obiettivi quello di 'normalizzare' l'attacco anapestico del giambo (v. 97), rendendolo metricamente identico ai *cola* delle altre coppie antistrofiche (vv. 17, 37, 57, 77):

17 δύναιτο θέμεν ἔργων τέλος	υ - υ υ υ - - υ -
37 παλιντράπελον ἄλλω χρόνῳ	υ - υ υ υ - - υ -
57 -θάδ' αὐτίκ' ἀπάλαμνοι φρένες	υ - υ υ υ - - υ -
77 ὕπατον ἐχοίσις παῖς θρόνον ³⁶	υ υ υ - - - υ -
97 κρύφιόν τε θέμεν ἐσλὸν κακοῖς	υ υ - υ υ - - υ -
κρυφόν τε θέμεν ἐσλὸν κακοῖς	υ - υ υ υ - - υ -

Fanno fede in questo caso le parole dello scolio *ad l.*, che considera κρυφόν funzionale al mantenimento della perfetta responsione (I 103.29-104.3 Drachmann):

Ἀρίσταρχος χωρὶς τοῦ <ι> γράφει κρυφόν (κρύ- codd.) [...] καὶ ἡ ἀντίστροφος δὲ οὕτως ἀπαιτεῖ.³⁷

34 Cf. la congettura πρόφατον in luogo di πρόφαντον (codd.) in *Ol.* 8.16, introdotta dai bizantini per eliminare la responsione - υ υ υ υ υ - (cho ion^m) ≈ - υ υ υ υ υ - (cho ia[^]). Πρόφατον costituisce una sorta di *hapax* (Giannini 2013, 205), mentre πρόφαντον ha il sostegno di Pind. *Ol.* 1.116 (πρόφαντον σοφία): l'intento normalizzante della correzione è ammesso dagli stessi *scholia recentiora*; cf. *gl.* 21 (287.17 Abel): πρόφατον] διὰ τὸ μέτρον. Vd. inoltre Pind. *Pyth.* 4.184: la congettura πόθον <γ> dello Pseudo-Moscopulo, con ogni evidenza, serviva a normalizzare la responsione - υ υ - υ υ - (cho epit^r) ≈ - υ υ υ - - υ - (epitr^r epit^r), che però ha il conforto di numerosi casi analoghi (cf. per es. *Ol.* 3 str./ant. 9; *Ol.* 6 ep. 3). I passi sono citati secondo le edizioni di Gentili 2013 e Gentili 1995, a cui si rimanda per gli apparati e le note metriche.

35 Cf. Ferrari 1998, 100 nota 49. Κρυφός è attestato solamente nella prosa di età imperiale (Hdn. III 1.225 Lentz; *Macchab.* 2.41.5 ecc.), mentre κρύφιος ha il sostegno di *Pyth.* 1.84 (κρύφιον θυμόν). Per una discussione vd. Catenacci 2013, 61; 413.

36 Riporto *exempli gratia* il testo dei codici, difficoltoso per ragioni di senso ma non di metro; cf. Catenacci 2013, 406.

37 Si badi che la motivazione addotta dallo scoliasta potrebbe non coincidere con quella di Aristarco, il quale, dal canto suo, avrebbe potuto congetturare κρυφόν sulla base di un criterio a noi ignoto e non riconducibile ad argomenti di ordine metrico. Cf. Gentili 1995, LXXIX, sulla base di *schol.* Pind. *Pyth.* 3.75 (II 73.19-74.5 Drachmann).

Un esempio ulteriore si può cogliere nella tradizione di *Pyth.* 9.113. La variante ἐλεῖν tramandata dai codd. GH^{pc}, difficoltosa sul piano lessicale,³⁸ tradisce un chiaro tentativo normalizzante nei confronti di ἐλθεῖν dei codd. VBEFH^{ac}, al fine di evitare la respensione libera – υ υ υ υ υ – (hem^m) ≈ υ υ υ υ υ – – (cho ia[^] = aristoph):³⁹

-πων ποτὲ Λατοῖδας	- υ υ υ υ υ –	5
Ἵψέος εὐρυβία	- υ υ υ υ υ –	13
καὶ μεγάλαν δύνασιν	- υ υ υ υ υ –	30
ὄφ' ῥύϊ, μῆτιν ἑάν	- υ υ υ υ υ –	38
πότ' νιά σοι Λιβύα	- υ υ υ υ υ –	55
-ταί τέ νιν ἀθάνατον	- υ υ υ υ υ –	63
-σθῆος ἐπεὶ κεφαλάν	- υ υ υ υ υ –	80
-ψαντο καὶ Ἴφι' κλέα	- υ υ υ υ υ –	88
ἀμφὶ γυναικὸς ἔβαν	- υ υ υ υ υ –	105
πρὶν μέσον ἄμαρ ἐλεῖν	- υ υ υ υ υ –	113
πρὶν μέσον ἄμαρ ἐλθεῖν	- υ υ υ υ υ – –	

Una circostanza di questo tipo potrebbe essere ipotizzata anche per la *Nemea* 11.⁴⁰ Non più compresa, la respensione *hem^m* ≈ *cho cr* può

38 Cf. Giannini 1995, 618.

39 La colometria rispecchia il *layout* dei codici e dello scolio metrico (20.2 Tessier: τὸ η' δακτυλικὸν πενθημιμερές), ma non di Gentili 1995. La stessa respensione libera – υ υ υ υ υ – (hem^m) ≈ υ υ υ υ υ – – (cho ia[^] = aristoph) è attestata anche in *Ol.* 8 ep. 3 (vd. *supra*, nota 34): la consonanza tra questi due luoghi consente ora di superare la riserva di Ferrari 2015, 140, che lamentava per *Ol.* 8.16 la mancanza di un confronto utile.

40 Per altre correzioni *metri causa* cf. l'implausibile χαρόν di *schol.* Pind. *Pyth.* 9.66b, adottato dallo Pseudo-Moscopulo per eliminare la lieve difformità metrica introdotta dal tradito χλιαρόν (v. 38); cf. Giannini 1995, 234 nota 2. Un'ulteriore occorrenza, questa volta più dubbia, potrebbe essere rintracciata in *Nem.* 7 str./ant. 11-12 (*layout* dei codici), che restituisce ai vv. 8, 16, 37, 50, 58, 71, 79, 92, 100 la seguente struttura metrica: – υ υ υ υ υ – / υ υ υ υ υ – – (enst / enst). Per quanto riguarda il v. 29, il cod. D (f. 69v) tramanda ἄν ναυσὶ πόρευσαν εὐθυ- / πνόου Ζεφύροιο πομπαί, metricamente sovrapponibile ai *cola* delle altre coppie antistrofiche, mentre il cod. B (f. 216v) restituisce il testo con alcune varianti che hanno ricadute anche sull'assetto metrico del secondo *colon*: ἄν ναυσὶ πόρευσαν εὐθυ- / πόρου Ζεφύροιο πνοαί, – υ υ υ υ υ – / υ υ υ υ υ – – (enst / pros); per la *correptio* in πνοαί cf. *Ol.* 2.72, 6.83/84; *Pyth.* 5.121 ecc.). Gli editori moderni accordano fiducia al testo di D, forse anche per evitare una certa ridondanza espressiva in πόρευσαν εὐθυ- / πόρου. Tuttavia, non vanno trascurati alcuni indizi che potrebbero suggerire una diversa conclusione: il nesso πόρευσαν εὐθυ- / πόρου potrebbe essere interpretato come un gioco di parole intenzionale, volto a creare particolari effetti fonici (cf. Eur. *Med.* 362-3; *Hec.* 445-8; *Herc.* 838); l'aggettivo εὐθύπνοος di D, di uso prettamente scientifico, è attestato solamente in prosa (cf. Cannata Ferrara 2020, 446), mentre εὐθύπορος di B compare in Aesch. fr. 168, 11 Kn.-Sn. e può contare sul sostegno di altre parole pindariche, come εὐθυπορεῖ (*Ol.* 7.91) e εὐθυπορῆσαι (*Isthm.* 5.60). Alla luce di questi dati, viene da chiedersi se il testo di D non possa tradire un intento normalizzante nei confronti del testo di B, con l'obiettivo di evitare la libertà respensiva. La stessa respensione – υ υ υ υ υ – – (enst) ≈ – υ υ υ υ υ – (pros^a) è attestata per es. in Pind. *Pyth.* 1.52 secondo il testo e il *layout* dei codici (-κει τεῖρόμενον μεταλλάσ-); per una discussione vd. Cingano 1995, 346-7.

aver destato il sospetto di qualche grammatico o erudito, il quale – infastidito dall’anomalia – avrà pensato di sostituire Ἀγησίλαν con un nome metricamente *facilior*.

Il problema testuale resta ovviamente aperto. Tuttavia, sulla base di *Vespe* 274 ≈ 282, non è più possibile affermare che la lezione di B sia «unmetrical» per poi scartarla come un palese errore della tradizione. Attraverso il cambio dello spirito – e ammettendo la possibilità della responsione libera – anche Ἀγησίλαν potrebbe trovare nel testo una cittadinanza piena e pacifica, lasciando aperta l’ipotesi a cui si è accennato in partenza: che Aristagora, il *laudandus* della *Nemea* 11, e Teosseno, il ragazzo amato dal poeta, potessero essere fratelli.⁴¹

Bibliografia

- Andreatta, L. (2012). *Studi sulla strofica della tragedia I. Contesti docmiaci in Eschilo*. San Donà di Piave: Phil Fresh.
- Bravi L. (2017). «La parodo delle Vespe». *RCCM*, 59, 109-19.
- Calame, C. (1983). *Alcmanis fragmenta*. Roma: Edizioni dell’Ateneo.
- Cannatà Fera, M. (2020). *Pindaro, “Le Nemee”*. Milano: Mondadori.
- Catenacci, C. (2013). *Pindaro, “Le Olimpiche”*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, commento a cura di C. Catenacci (*Olimpiche* 1, 2, 2, 12), P. Giannini (*Olimpiche* 6, 7, 8, 9), L. Lomiento (*Olimpiche* 4, 5, 10, 11, 13, 14). Milano: Mondadori.
- Chantraine, P. (1999). *Dictionnaire etymologique de la langue grecque: histoire des mots*. Paris: Klincksieck.
- Cingano, E. (1995). *Pindaro, “Le Pitiche”*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di P. Angeli Bernardini (*Pitiche* 7, 10, 11, 12), E. Cingano (*Pitiche* 1, 2), B. Gentili (*Pitica* 3), P. Giannini (*Pitiche* 4, 5, 6, 8, 9). Milano: Mondadori.
- Farnell, L.R. (1932). *Critical Commentary to the Works of Pindar*. London: A.M. Hakkert.
- Ferrari, F. (1998). *Pindaro, “Pitiche”*. Introduzione e note di Franco Ferrari. Milano: BUR Rizzoli.
- Ferrari, F. (2015). «Pindaro a Urbino: le *Olimpiche*». *RFIC*, 143, 133-45.
- Fiechter, E. (1918). «Amyclae. Der Thron des Apollo». *Jahrbuch des Deutschen Archäolog. Instituts*, 30, 107-245.

⁴¹ Per un tentativo di (re)interpretare la *Nemea* 11 alla luce di questa possibile parentela vd. Liberman 2017, 125-70. Da parte mia, mi limiterei a richiamare l’insistenza sulla bellezza di Aristagora (v. 12: τὸ θαῖτὸν δέμας; v. 13: μορφῆ παραμύσεται ἄλλους), che – qualora non si tratti di un *topos* (cf. per es. Pind. *Nem.* 3.20; Bacchyl. *Ep.* 9.31) – potrebbe essere letta come elemento volutamente speculare alla straordinaria bellezza di Teosseno (fr. 123 Maehl.). Curiosa anche l’espressione δέμας ἀτρεμίαν τε σύγγονον al v. 12, dove l’aggettivo σύγγονος significa ‘congenito’ (cf. *Pyth.* 8.60), ma poteva essere interpretato anche nel senso di ‘fratello’ (così *schol.* Pind. *Nem.* 11.13b; 3.187.10-12 Drachmann): che si trattasse di una polisemia voluta? Per σύγγονος in relazione a fratelli cf. Aesch. *Sept.* 1034; Eur. *El.* 131; *Ion* 29 ecc.

- Fileni, M. (2004). «Docmi in responsione nella tragedia attica: alcuni casi di restauro metrico». *QUCC*, 78, 85-98.
- Gaspar, C. (1900). *Essai de Chronologie Pindarique*. Bruxelles: Lamertin.
- Gentili, B. (1988). «Metro e ritmo nella dottrina degli antichi». Gentili, B.; Pretagostini, R. (a cura di), *La musica in Grecia*. Roma-Bari: Laterza, 5-16.
- Gentili, B. (1995). *Pindaro, "Le Pitiche"*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di P. Angeli Bernardini (*Pitiche* 7, 10, 11, 12), E. Cingano (*Pitiche* 1, 2), B. Gentili (*Pitica* 3), P. Giannini (*Pitiche* 4, 5, 6, 8, 9). Milano: Mondadori.
- Gentili, B. (1999). «Problemi di colometria pindarica (*Pae.* 2 e *Nem.* 7)». Gentili, B.; Perusino, F. (a cura di), *La colometria antica dei testi poetici greci*. Pisa; Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 51-61.
- Gentili, B. (2013). *Pindaro, "Le Olimpiche"*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili. Commento a cura di C. Catenacci (*Olimpiche* 1, 2, 2, 12), P. Giannini (*Olimpiche* 6, 7, 8, 9), L. Lomiento (*Olimpiche* 4, 5, 10, 11, 13, 14). Milano: Mondadori.
- Gentili, B.; Lomiento, L. (2003). *Metrica e ritmica: storia delle forme poetiche nella Grecia antica*. Milano: Mondadori.
- Gentili, B.; Perrotta, G.; Catenacci, C. (2007). *Polinnia. Poesia greca arcaica*. 3a ed. a cura di B. Gentili e C. Catenacci. Messina; Firenze: Casa editrice G. D'Anna.
- Giannini, P. (1995). *Pindaro, "Le Pitiche"*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, commento a cura di P. (Angeli Bernardini *Pitiche* 7, 10, 11, 12), E. Cingano (*Pitiche* 1, 2), B. Gentili (*Pitica* 3), P. Giannini (*Pitiche* 4, 5, 6, 8, 9). Milano: Mondadori.
- Giannini, P. (2002). «Fenomeni di compensazione ritmica nella metrica greca e italiana: responsioni libere e anisosillabismo». *QUCC*, 71, 47-69.
- Giannini, P. (2013). *Pindaro, "Le Olimpiche"*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, commento a cura di C. Catenacci (*Olimpiche* 1, 2, 2, 12), P. Giannini (*Olimpiche* 6, 7, 8, 9), L. Lomiento (*Olimpiche* 4, 5, 10, 11, 13, 14). Milano: Mondadori.
- Giannini, P. (2014). *Homerica et Pindarica*. Pisa-Roma: Fabrizio Serra.
- Henry, W.B. (2005). *Pindar's Nemeans: A Selection*. München-Leipzig: K.G. Saur.
- Irigoien, J. (1952). *Histoire du texte de Pindare*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Lehnus, L. (2016). «Postille inedite di Paul Maas a Pindaro, *Epinici* e frammenti». Lehnus, L. (a cura di), *Maasiana & Callimachea*. Milano: Ledizioni, 339-49.
- Lieberman, G. (2017). «L'elogio pindarico di Teosseno (fr. 123) rivisitato». Caciagli, S. (a cura di), *Eros e genere in Grecia arcaica*. Bologna: Pàtron, 125-70.
- Lomiento, L. (2013). *Pindaro, "Le Olimpiche"*. Introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, commento a cura di C. Catenacci (*Olimpiche* 1, 2, 2, 12), P. Giannini (*Olimpiche* 6, 7, 8, 9), L. Lomiento (*Olimpiche* 4, 5, 10, 11, 13, 14). Milano: Mondadori.
- Maas, P. (1913). «Die Neuen Responsionsfreiheiten bei Bakchylides und Pindar». *JPhV*, 39, 289-320.
- Maehler, H. (1989). *Pindarus. Pars II, Fragmenta. Indices*. Monachii et Lipsiae: K.G. Saur.
- Maehler, H. (2003). *Bacchylides. Carmina cum fragmentis*. Monachii et Lipsiae: K.G. Saur.
- Mommsen, Ty. (1864). *Pindari carmina. Ad fidem optimorum codicum recensuit, integram scripturae diversitatem subiecit, annotationem criticam addidit Car. Ioh. Tycho Mommsen*. Berolini: Weidmann.

- Österdahl, P. (2021). *Pindaric, Scholarship between Aristarchus and Didymus*. Stockholm: Stockholm University.
- Pace, G. (2015). «Note a Aesch. *Pers.* 280-283 = 286-289». *QUCC*, 110, 107-22.
- Pretagostini, R. (1979). «Le prime due sezioni liriche delle *Nuvole* di Aristofane e i ritmi κατ'ἐνόπιον e κατὰ δάκτυλον (*Nub.* 649-651)». *QUCC*, 2, 119-29.
- Romano, C. (1992). *Responsioni libere nei canti di Aristofane*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Schneider, J.G. (1776). *Carminum Pindaricorum Fragmenta*. Argentorati: excudebat Joh. Henricus Heitz.
- Schroeder, O. (1923). *Pindari carmina. Recensuit Otto Schroeder. Exemplar editionis quintae autotypice iteratum nova appendice auctum*. Lipsiae; Berolini: in aedibus B.G. Teubneri.
- Schroeder, O. (1930). *Pindari carmina cum fragmentis selectis. Tertium edidit Otto Schroeder*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Schwyzler, E. (1929). «Zur griechischen Epigraphik und Dialektologie», *RhM-Ph*, 78, 215-18.
- Snell, B. (1958). *Bacchylidis Carmina cum fragmentis*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri.
- Snell, B.; Maehler, H. (1987). *Pindarus I, "Epinicia"*. Leipzig: in aedibus B.G. Teubneri.
- van Groningen, B.A. (1960). *Pindare au banquet. Les fragments des scolies édités avec un commentaire critique et explicatif par B.A. van Groningen*. Leyde: A.W. Sythoff.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. (1909). «Erklärungen pindarischer Gedichte», *SPAW*, 1, 806-35.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. (1922). *Pindaros*. Berlin: Weidmann.

